

ROMA e STATO  
Sc. 7:20  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO  
Fr. 48  
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 123 — In Provincia da tutti i direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viciusseux — In Torino dal Sig. Barriere alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Eneuf. — In Parigi Chez M.M. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrées rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cancheière n. 6. — In Capoluogo T. Pogorala Eivellen. — In Bruxelles a Belgio presso Yehien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirno all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutta la mattina, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carta, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alla 8 linea 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per il mese INCOMPIUTO DAL 1.° GIUGNO IN EST.

## ROMA 15 APRILE

Una serie tale di fatti si va accumulando per dimostrare all'Italia e all'Europa la trama del nero tradimento che fu ordita a Torino e che ebbe il suo sviluppo nei campi di Novara da non lasciare alcun argomento ai satelliti della monarchia per rigettare la colpa della disfatta sulle truppe piemontesi.

Si era immaginato di poterle calunniare facilmente mostrandole paurose e vili, ma le rivelazioni si succedono in modo che resta chiusa la bocca ai calunniatori d'Italia.

L'articolo che noi riproduciamo in questo foglio è tolto da una gazzetta tedesca, che passa per organo ufficiale di quel governo.

Ora da quell'articolo si deduce chiaramente che fra la casa reale di Savoia e il generale austriaco vi era intima confidenza ed amicizia, sicchè la pace era segnata prima della battaglia, com'era decretato, prima che il nuovo Re salisse sul trono, lo scioglimento delle Camere, la cui presenza poteva porre nell'imbarazzo il giovane Monarca.

Tutto era preparato, e tutto riuscì a seconda dei presi concerti; fu una battaglia da scena, e solo per render completa la illusione si lasciarono mitragliare alcune migliaia di Piemontesi. Qual meraviglia? E' uno spettacolo così grandioso una battaglia sanguinosa che bisogna vederla almeno una volta! Gli imperatori romani quando salivano al trono davano al popolo lo spettacolo di un gran combattimento di gladiatori, e la lode dello spettacolo del nuovo Sovrano stava in ragion diretta del numero dei morti e dei feriti.

Noi vedemmo finora Principi, Nobili e Clero opparsi con tutte le forze al trionfo delle libertà e della emancipazione dei popoli. Questo videro le nazioni tutte di Europa, questo vide tante volte l'Italia; ma allora i due principii lottavano in campo aperto, e le armi dei due avversari erano leali; e vi era nei nemici della civiltà quella tirannide aperta che li rendeva odiosi è vero, ma non dispregievole all'intera società.

Era riserbato all'Italia di essere condotta alla schiavitù da coloro che la invitarono a farsi libera e indipendente, di essere deturpata col marchio della viltà da coloro che la chiamarono a farsi grande e gloriosa.

Il perfido consiglio non poteva venire, che dagli astuti figli di Lolola. Così si vendicarono essi del popolo che li cacciava maledicendoli. Si vendicarono ma non ottennero vittoria sicura; e fra non molto si avvedranno che hanno fabbricata la loro rovina e la rovina di chi gli ascolta e gli protegge.

Il clero che stringe secretamente alleanza coll'Austria mentre ad alta voce benedice l'Italia, un monarca che tratta coll'Austria di pacificare il suo regno servendosi dello aiuto dei croati hanno fatto progredire in pochi mesi la causa della democrazia più che tutti gli scritti dei liberali, più che le sette e le congiure e le rivoluzioni nate in Italia da trent'anni in qua. Per vedere il frutto di questo gran

benefizio fatto all'Italia non dovremo aspettar molti mesi o molti anni.

Gli avvenimenti arrivano oggi con tanta rapidità e così all'improvviso, il fatto di una nazione diventa in tal modo fatto europeo che può bastare un mese perchè s'incominci e si compia quella rivoluzione sociale a cui s'incamminano i popoli tutti stanchi di soffrire crudeltà e tradimenti.

L'*Allgemeine Zeitung* del 31 marzo contiene vari articoli di origine austriaca più o meno ufficiali, intorno alla battaglia di Novara. Benchè non arrechino molta luce al tenebroso evento, noi ne riferiremo quei tratti che ci parvero avere qualche maggior significato.

Il re Carlo Alberto, interamente *attorniato* (?) dalle truppe austriache, era *aspettato* al nostro quartier generale. Mandò frattanto due parlamentari, Cossato e Cadorna; ma furono ricevuti dal tenente maresciallo Hess, il quale diede loro chiaramente a capire qual poca fiducia l'antecedente condotta del re ispirasse all'Austria; e non potersi pensare a trattative di pace se non sotto le più valide garanzie! Mentre altri ufficiali d'ordinanza e staffette andavano e venivano, il nostro quartier generale si avviò a Novara. In breve fummo sul campo di battaglia del giorno antecedente. Alla chiara luce del giorno ci apparvero palesi i terribili guasti che le grosse batterie piemontesi di pezzi da 16 avevano operato. Alberi d'un piede di diametro erano troncati come paglia; le granaie avevano scavato lunghi e profondi solchi; giacevano sfracellati intorno i paracarri e i muri delli orti. Un campo di battaglia è un luttuoso spettacolo, il giorno seguente alla pugna. — In breve si giunse alla Bicocca, casale ove la mischia aveva più terribilmente infuriato. Le truppe erano schierate lungo la strada. — Li abitanti agitavano i loro cappelli. È strano come i volti della gente ci parvero *amichevoli*, appenachè usciti dalla Lombardia entrammo in Piemonte (!) — Novara era tutta adorna di bandiere bianche, e da tutti i balconi donne e donzelle ci salutavano cortesemente. Gli evviva e le bande militari risonavano in quelle anguste vie. Attraversata la città, si giunse a Vignale, ove il maresciallo doveva incontrare il re. Ma non era la *Spada d'Italia* che vi volle venire, bensì il duca di Savoia, ora re. Fino a Vignale le nostre truppe guernivano la strada. Più d'un battaglione si mostrava assai diradato, più d'un reggimento, che jeri l'altro occupava ancora una lunga linea, si mostrava stranamente *accorciato*. Pure i superstiti, e dove per avventura rimaneva superstita un solo (o in Einziger), agitavano i berretti e gridavano evviva. — Abbiamo perduto molta gente. Molto numerosi sono i feriti, e chi vuol farsi un'idea del valore dei nostri ufficiali, sappia che se ne conta almeno uno fra dieci o dodici feriti.

— Il re di Sardegna giunse a tutto galoppo col suo seguito. — Il re abbracciò il maresciallo; poi insieme con Hess entrarono nel cortile d'un'altigua casa, ove trattarono della pace, stando tutti e tre nel mezzo del cortile.

— Il giovine S., degli ussari imperatore, ch'erasi mandato incontro al re ad annunciarli che il maresciallo lo *aspettava* (!), mi narrò che S. Maestà gli era uscito incontro a galoppo da una cassina, e tra le altre cose gli aveva detto: A Mostara mi avete preso sei cavalli ecc. ecc. ( Si risparmiano al lettore queste regie frivolezze ).

— La conferenza durò quasi tre ore; e per quanto si dice, fu conclusa la pace. Perlomeno, dopochè il re col suo seguito fu partito di galoppo, si comunicò a tutti i corpi l'ordine di non andar più oltre.

— Il campo è coperto di morti; e molte migliaia di feriti riem-

pieno gli ospitali di Novara. In ambo gli eserciti, si contano tra i morti e i feriti *più generali e molti e molti* ufficiali d'alto grado.

Ramorino che doveva difendere un passo del Ticino, maneb; e viene apertamente chiamato traditore. Anche la situazione di Chzarnowski sembra poco invidiabile. Nel *Tiroler-Bote* si legge ch'egli sia stato il primo a proporre al generale D'Aspre l'armistizio. Il D'Aspre rifiutò, dicendo, che non conosceva alcun generale piemontese di quel nome, ma solamente un venturiero; e non intendeva rispondere se non a un generale piemontese. ( Noi non eravamo a questa militare insolenza; poichè tanto venturiero è il D'Aspre in Austria quanto il Chzarnowski in Piemonte. ) Vuolsi che il nuovo re si sia palesato a Radetzky in modo assai poco favorevole al generale polacco; e anzi abbia detto di non averlo più visto dopo la prima cannonata (??)

Il nuovo re ha pregato istantemente il maresciallo che il presidio della cittadella d'Alessandria si faccia in comune, s'impegnò a mandare un ministro a Vienna per concludere la pace definitiva. E sembra che ne abbia fermo proposito, poichè, volendo il maresciallo lasciare ventimila uomini, egli deve averlo pregato a lasciargliene di più: *um mehr gebeten zu haben* (!)

— L'ordine delle cose in Piemonte sembra farsi più stabile. Il nuovo re intende sciogliere le camere ( plurale ), che spinsero tanto impetuosamente alla guerra; e desidera *pacificare* il suo regno *coll'ajuto dell'Austria*!

Ogni giorno ci apporta novità dispiacevoli. Quanta diversità con ciò che accadeva un anno fa! Come allora gli animi correvano ad opinioni avventate, a speranze non sicure, ad illusioni dannevoli, ora potrebbero cadere in quello sterile dolore che ha nome di abbattimento. Pure Dio ha posto nell'anima degli individui, come nel senno delle nazioni un elemento inercrollabile di fede nell'avvenire della giustizia del diritto, onde ne sorge quella fermezza, sempre degna compagna della civil sapienza, più bella quando s'accompagna alla sventura.

Il disingano, per quanto amaro esser possa, è solamente dannoso quando fa ricader su principii quella disistima che si debbe sia a mezzi adoperati, sia alle persone. Sì, caduta è la guerra lombarda, il novello Re Sabauda ha sposato (antico connubio) la monarchia alla tirannide, Genova è caduta, i Satelliti del Borbone han preso Catania, Napoli è prostrata; sì, grandi mali son questi, ma non irrimediabili nè duraturi. In fino a che il nome d'austriaco suonerà infamia e maledizione in Italia e i piemontesi non dimenticheranno il vile tradimento di Vittorio Emanuele e i Genovesi le gesta di Lamarmora e i Napoletani e i Siciliani l'inglorioso e tristo nome del Borbone, no giammai dispereremo delle sorti d'Italia. V'ha nel corso delle idee tal-potenza divina che presto o tardi debbono incarnarsi nei fatti. E chi ne dispera, perchè non le vegga presto attuate mostra non solo tenuità di volere e di opera, ma ingegno poco atto a misurare quelle stesse idee.

Tutta la storia in generale e quella di ciascuna nazione in particolare ci avvisano che i popoli e gli uomini davvero valorosi han lavorato sempre per l'avvenire. Sciocca pretensione è quella di voler vincere a primi scontri. Pensiamo che nella lotta tra le idee e la forza, questa può goder di molte vittorie, ma finalmente resta disfatta. Napoleo-

## Appendice

### FATTI DI BRESCIA

Privi di ogni corrispondenza dalla Lombardia, siamo costretti a indagare dettagli sui gloriosi fatti di Brescia nelle corrispondenze de nostri stessi nemici.

L'*Osservatore Triestino* del 5 Aprile reca in una sua corrispondenza di Lombardia una lunga relazione che riportiamo integra, per quanto falsata dallo spirito di partito e dalla codardia degli scriventi.

Ad ogni modo tutte le relazioni ufficiali austriache che noi trascriveremo sulle cose di Brescia, e le relazioni austriache private, concordano nell'insieme a rendere, senza volerlo, una solenne testimonianza al coraggio e al valore sfortunato della illustre città.

« La sollevazione in Brescia, a tergo dell'I. R. armata che avanzavasi vittoriosamente, fomentata da un partito incorreggibile, che si fece più numeroso sulle montagne vicine, l'infedeltà di tale intrapresa, il maltrattamento, vergognoso oltre ogni descrizione del capitano di piazza, Pomo, e l'arresto di molti gregari e dei distaccamenti del terzo corpo d'armata che recavansi a preparare i quartieri, indussero il sig. tenente maresciallo comandante il secondo corpo di riserva Barone Haynau a inviare colà immediatamente da Verona la brigata conte Nugent, onde dar termine colla forza delle armi allo stato di sollevazione, ch'era stato provocato volontariamente in modo altrettanto deplorabile che inutile.

Questa brigata aveva occupato S. Eufemia ed intimato alla città di ritornare al dovere, ma non avea trovato ascolto a tutto il 30 marzo. Il tenente-maresciallo barone Haynau si vide quindi costretto a reprimere omai energicamente, la fiera sollevazione che andava anzi crescendo sempre maggiormente, senza ulteriore indulgenza, coi mezzi che stavano a sua disposizione, al qual fine il medesimo recessi in persona a S. Eufemia.

Il 31, sul far del giorno, la città era circonata in modo, che poterono già occuparsi le cinque vie che vi conducono, minacciare le rispettive porte della città, ed anche rinforzare la guarnigione del castello col 1 battaglione Baden, quantunque questi movimenti dovessero venir effettuati sotto il fuoco degli insorgenti dalle mura della città e colla perdita di 4 morti e 44 feriti.

Nella città regnava totale anarchia; nondimeno il sig. tenente-maresciallo emanò dal castello, in scritto, un'intimazione di resa ma quantunque si fosse colà recata verso le ore 4 anche una deputazione della città, pregando si protrassero le misure violente fino alle ore 5 pom., pure ciò rimase infruttuoso anche dopochè la dilazione era stata prolungata fino alle ore 6.

Anzi per tutta risposta fu suonato a stormo da tutte le campane della città, si bombardava il castello dalle torri e da tutte le case e dai tetti vicini mentre oltracciò la sollevazione cresceva ognor più nella città.

Appena allora, quando si appalesarono infruttuosi tutti i mezzi

ne stesso, l'eroe della forza, chiaramente lo confessava o la sua caduta lo dimostra. Dalla fede nel dover giungere a compimento il proprio destino nasce quell'amor di patria pieno di convincimenti e di fermezza e che arriva quasi a chiamarsi orgoglio nazionale. Non v'è maggior virtù per una nazione che crederci impotente ad adempiere la missione ricevuta in sorte.

E consideriamo che in tutta Europa ferve lo stesso spirito che presso di noi. Non si creda per Dio che il gabinetto aulico e Palmerston e Barrot abbiano potuto stringere tali catene da distruggere ogni senso di vita nazionale. La diplomazia cammina alla cieca ed è forza che finalmente cada in fosso.

Perciò quand' anche ci mancasse l'agio di correre ad opere magnanime, stringiamoci tutti intorno alla nostra fede politica, e pur con la sola educazione de' pensieri e con lo studio del passato ci avvieremo a meglio ristorare il principio dell'indipendenza nazionale. Sino a che questa idea non perirà noi potremo esser salvi.

Borbone, Radetzky e Vittorio Emanuele ben credono non potersi sostenere che su la forza nuda; ebbene, non diamogli motivo da credere il contrario. Una nazione vinta non è perduta, aggiogata non è spenta, se non quando muoia l'odio nazionale contro dell'oppressore. Vivano essi nella loro stolta credenza che la forza è fatta per regolare le cose di questo mondo. Un bel giorno, il più inatteso forse, farà loro vedere che gli spiriti non s'incatenano. Mille piccoli successi, un qualche grandioso avvenimento non son rari nella storia de' popoli, anzi la costituiscono: e noi l'attenderemo con imperturbabile fermezza e pronti a coglierne il destro, senza ricadere negli errori passati. M.

Ieri dicemmo come il foglio del 5 corrente della *Democrazia Italiana* di Torino fosse sequestrato; troviamo ora in quel giornale gli schiarimenti in proposito, che crediamo utile di comunicare ai nostri lettori.

« Questa mattina la *Democrazia Italiana* è stata sequestrata alla stamperia e all'ufficio di distribuzione, non che alla posta. Inoltre i carabinieri hanno girato sotto i portici a togliere da' banchi di vendita e dalle mani dei ragazzi (senza indennità) il nostro numero 79.

« Il sequestro, sull'istanza del signor ministro Pinelli, è stato eseguito dal signor giudice d'istruzione cav. Salvi, assistito dal sostituto avv. fiscale signor Fava, e da un usciere. Le forme esterne della legalità non sono mancate, e dobbiamo dire, a lode del vero, che l'ufficio precedente eseguì il suo spiacevole mandato con tutta urbanità e convenienza.

« Sembra che il pretesto di quest'atto sia un eccitamento alla rivolta, che avremmo (si suppone) commesso pubblicando un indirizzo dei Liguri ai Torinesi.

« Rilotto quest'indirizzo, non vi abbiamo potuto riscontrare il preteso reato; laonde, apprezzando la scienza legale del signor cav. Pinelli, dobbiamo credere che non lo movesse la speranza vana di ottenere una condanna contro il giornale, ma l'intenzione d'impegnare che l'appello fraterno dei Liguri a' Torinesi non si propalasse e non trovasse un eco fedele negli animi generosi di essi, e quindi nulla ostasse al compimento delle mire implacabili del ministero verso una delle più nobili città italiane.

Ma, viva Dio, che lo scopo del ministero è in gran parte andato fallito, e se alcuni Torinesi non hanno potuto vedere l'indirizzo de' Liguri, pressochè tutti ne sanno l'esistenza, ed in compenso è stato concesso loro di leggere il Manifesto del sig. *Noi Cavaliere Alfonso Della Marmora*, magra copia di quelli dei Welden, dei Windischgratz e degli Haynau. Vedranno i Torinesi qual destino gli attenda, a loro posta, se osassero non approvare i vergognosi armistizii ed i ministeri anti-nazionali.

« In quanto a noi che colla nostra dabbennaggine ci eravamo rassicurati sul rispetto della nostre franchigie, scorgendo ne' consigli regii il signor Pinelli, siamo costretti a ravvederci ed a credere che nè persona, nè principio possa omai rimuovere il governo dal fatale pendio ov'è tratto dal partito austriaco-gesuitico, sussidiato da alcuni disertori del liberalismo.

« Il dado è tratto, e questi primordii avranno le loro necessarie conseguenze. S'incomincia col perseguire la divulgazione del pen-

siero: fra poco il pensiero medesimo addurrà colpevole.... se la nazione non sa tutelare i suoi diritti costituzionali. Ma noi abbiamo fede nella sua fermezza, e siamo convinti che i giurati, quella eletta parte di essa, quand' anche il magistrato istruttore non riconoscesse l'insussistenza dell'accusa, ci manderà assolti dalla medesima.

« Quando poi, per un caso che noi non crediamo possibile, pure dovessimo soccombere, ricorderemo ai signori ministri, che il governo inglese sussiste dal 1688 in poi colla stampa assolutamente libera, mentre molti governi caddero in Francia senza onore e senza lasciar desiderio di sé per aver aggredito questa base fondamentale di ogni libero reggimento. »

#### AI CIRCOLI DELLO STATO ROMANO

INVITO DEL CIRCOLO POPOLARE DI SINGAGLIA

Cittadini Fratelli

Comincia finalmente oggi l'opera della Repubblica, finisce oggi invece l'inganno e la perfidia dei principi! Oggi cesseremo una volta di starci contenti alle ciance, e i rappresentanti si avvedranno che il popolo li ha mandati coi suoi suffragi in Roma aspettando di avere non parole ma fatti! E i decreti emanati dall'Assemblea per aver denaro armi ed armati, oggi finalmente si porranno ad effetto; e il solo pensiero del nuovo Triumvirato sarà questo — Danaro, Armi, ed Armati.

A voi tutti adunque noi ci volgiamo ora, o Cittadini fratelli, perchè nella suprema condizione in cui siamo, almeno ora possiamo sentire la necessità di stringerci l'un con l'altro la mano, e intenderci bene fra noi, e operare d'accordo per la salute degli stati nostri, pel consolidamento della nostra Repubblica, e principalmente per la indipendenza di tutta la nostra carissima patria. Sarebbe grande vergogna che i popoli degli stati nostri seguitassero a dormire nel sonno che pare già gli abbia vinti! Bisogna che il popolo si svegli una volta, che senta una volta che cosa voglia dire questo gran nome Repubblica: che non basta piantar gli alberi, e festeggiare e cantare e danzare intorno ad essi, ma tutti dobbiamo armarci ed insorgere minacciando la guerra dell'estermio, altrimenti questi alberi, questi santi emblemi della nostra libertà cadranno al primo colpo di scure che vi daran su i nostri nemici. E questo è quello che essi vanno oggi vagheggiando nel loro pensiero appena udite le triste novelle dell'Esercito Piemontese; e il Vicario del Cristo seduto un'altra volta sopra un fragile trono, e i Cardinali in porpora scorrere su i dorati cocchi le vie sghignazzando alla caduta degli uomini liberi, sono queste dolcezze che si vanno sognando, e che di giorno in giorno più si aspettano vicine. Ma sarà vero che noi dovremo un'altra volta vedere il mostruoso accoppiamento del Capo della Religione col principe terreno? Sarà vero che un'altra volta i ministri Evangelici destinati da Cristo alla salute delle anime debbano tornare a dominar noi aprendosi la via frammezzo ai cadaveri nostri? No! ci dicano pure che noi tentiamo di abbattere la religione del Vangelo: questa è menzogna, è ipocrisia, è calunnia: noi popoli cristiani ci gloriamo del nostro nome, noi vogliamo che si giuri divozione al Vicario di Cristo, ai buoni ed esemplari Ministri Evangelici; ma non vogliamo che la Gerarchia Ecclesiastica si abbassi e si perda nella miseria delle cure mondane.

Oggi è tempo adunque di sostenere coi fatti le nostre parole! Oggi è proprio il tempo dell'insurrezione, ma d'insurrezione di popolo! d'insurrezione universale! Tocca adunque a noi, o fratelli cittadini, tocca a noi di muovere e dirigere la grande impresa! È tempo che i Circoli si mettano all'opera, lascino tutte le altre particolari cure e unicamente intendano a questo fine, di volgere cioè tutto il pensiero, l'affetto, l'energia, e il braccio del popolo alla difesa e alla stabilità della Repubblica! Il popolo seguita sempre la verità! il popolo non tradisce! il popolo non mentisce! e un popolo che vuole può tutto! E per ottenere tutto da questo popolo è necessità che i Circoli si pongano gagliardi e serrati fra loro alla testa dell'universale movimento, e sieno essi che si aiutino a far rispettare ed eseguire immantinentemente tutte le leggi e i decreti emanati in nome di Dio e del Popolo dal governo della Repubblica. Noi vorremmo che bene entrassero nel cuore dei Repubblicani Romani le parole dette la prima volta dai Triumviri nell'atto di assumere la onorevole missione. Salutiamo intanto con gioia ai nuovi Triumviri — Mazzini, Armellini, e Saffi — Evviva il Triumvirato Romano! Sì: noi abbiamo fi-

ducia in esso, e le opere sue saranno tali, che noi lo giurichiamo benemerito della Patria! Noi speriamo che per esso lo spirito delle popolazioni si rialzerà d'un istante, e oggi potremo sentire tutta la dignità di essere Repubblicani. E molti bei modi si potrebbero a ciò adoperare, e tra i molti noi proporremo che in un tal giorno in tutte le città, terre, castelli, e ville degli Stati Romani, tutta la guardia nazionale in armi, e tutto il popolo, dai vecchi sino alle donne e ai fanciulli, presieduto dai nuovi Municipii pronunziasse con tutto il più solenne apparato e con una formola decretata dal Governo il giuramento di difendere eroicamente la bandiera della Repubblica, e dell'Italia: inoltre che in ogni città si procedesse dai rispettivi Circoli autorizzati dal governo alla verifica di tutte le armi possedute dai cittadini, dichiarando obbligati ad usarle nei bisogni della Repubblica e della Patria tutti quelli che sono atti a maneggiarle, e invitando i non atti alle armi, che le possedessero, a cederle ai gagliardi e ai giovani, quando i nemici potessero minacciarne: Che tutti dovessero o col senno, o con la parola, o con le braccia, o col denaro cooperare alla salute della Repubblica, essendo nocivi ed essa gli oziosi, e gli indifferenti non meno che i suoi assoluti nemici: Che tutti quelli i quali si possa provare che si adoperino e macchinino per eccitare gli animi in qualsiasi modo contro il presente ordine di cose fossero tosto dichiarati nemici della patria e come tali legalmente puniti: al qual fine un Comitato di salute pubblica per ogni città.

Ma perchè a far più valere quei desiderii che sorgono oggi qua e là nel cuore dei buoni, saria bisogno che il voto sortisse tutta quella unanimità che gli è necessaria, noi proponiamo, o Cittadini fratelli, che tutti i Circoli dello Stato eleggano una Città nel centro delle nostre Provincie in cui radunarsi i Deputati di ciascun Circolo per venire a quelle deliberazioni che sono necessarie nella presente condizione de' tempi. Noi vi preghiamo a rispondere al nostro invito con tutta sollecitudine: noi non indichiamo il luogo che potrebbe parere più opportuno a questa generale adunanza: ogni Circolo rispondendo a noi indicherà il punto che gli parrà più adatto, e così la città che sarà stata dalla maggioranza dei Circoli accennata sarà eletta per luogo del congresso. Con questo daremo a chi guarda continuamente in noi un testimonio solenne dell'unione degli animi nostri, e potremo vicendevolmente infiammarci nel desiderio di compiere veramente la missione affidataci d'illuminare reggere e condurre il popolo per fare il trionfo della Repubblica e l'indipendenza della patria, combattendo i nemici interni ed esterni. Abbiatovi intanto il saluto della fratellanza.

Votato all'unanimità nella seduta del 2 Aprile 1849.

(Seguono le firme)

## NOTIZIE

ROMA 15 aprile

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Considerando che le difficoltà delle attuali condizioni economiche non dipendono da diffidenza verso i valori in carta, nè dalla mancanza di moneta metallica, ma quasi esclusivamente dal difetto di proporzione tra i piccoli e grandi valori rappresentati dalla carta stessa e da colpevoli maneggi d'incettatori;

Mentre il triumvirato già provvede al primo inconveniente colla più rapida emissione possibile di spezzati da 24 baiocchi, quali rappresentanti interinali della moneta erosa a termini del Decreto di ieri;

ORDINA:

La Polizia, investita all'uopo di straordinarii poteri dal Triumvirato, accogliendo e verificando le denunce che venissero fatte dai Cittadini, senza intendere menomamente d'inceppare l'onesto commercio dei cambivalute, procederà con rigore ed attività contro i colpevoli d'incettamento, ed agiotaggio.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 12 aprile 1849

I Triumviri

GIUSEPPE MAZZINI - AURELIO SAFFI - CARLO ARMELLINI.

il sig. tenente-maresciallo ordinò di aprire con vigore il fuoco contro la città, e di effettuare l'assalto da tutte le parti.

Bentosto venne aperta la porta Torrelanga dalla parte di Verona, tuttocchè fortemente asserragliata, per la distinta prodezza del tenente Smrzek; e mentre entrava per la medesima la colonna del general maggiore conte Nugent, la guarnigione del castello faceva contemporaneamente una sortita, per appoggiare la prima.

Nella pugna che allora incominciava, le nostre truppe presero d'assalto passando di barricata in barricata una fila di case dopo l'altra, finchè sopraggiunse la notte, durante la quale si fece un pò di tregua, e il 4 aprile, sul far del giorno, si rinnovò questo micidiale combattimento per le vie, che allora fu sostenuto col massimo accanimento da ambe le parti.

Verso sera gl'insorgenti, nel numero di circa 2000, erano stretti fra porta S. Giovanni e Porta Pile; molti tentarono di fuggire nell'aspetto oltre le mura della città; la loro resistenza era infranta, e alle ore 6 non solo si era in possesso di tutta la città, ma ben anco la quiete vi era ripristinata.

Purtroppo la perdita in questa pugna ostinata e micidiale, che inferì dalle 3 e 1/2 pomeridiane del 31 marzo fino alle 5 pomeridiane del 4 aprile, non interrotta che per poche ore, fu rilevante.

Noi abbiamo a deplorare il ferimento del sig. generale conte Nugent, il quale, ferito nel malleolo del piede, dovette essere amputato; il colonnello conte Favancourt, che essendo alla testa delle sue truppe, cadde colpito da una palla nel petto e morì, e il sig. tenente-colonnello Mielitz, che ferito gravemente, fu dagli insorgenti assassinato nel modo più barbaro, e il suo cadavere mutilato, indi 5 a 6 ufficiali e 80 gregari morti, e 10 a 12 ufficiali e più di 150 gregari feriti.

Tutte le truppe, coi bravi ufficiali alla testa, combatterono con istraordinario valore e sacrificio.

La perdita degli insorgenti a giudicarne da molti cadaveri, che coprivano il lastrico sanguinante di questa città, dev'essere stata molto più rilevante. Ad esemplare ammonizione per tutte le altre città della provincia, e affinché non si ripeta nuovamente tale infame e demente esempio, il sig. tenente-maresciallo impose oltre

una multa di 6 milioni di lire per la città e provincia, e 300.000 lire per indennizzo de' feriti, delle vedove e degli orfani superstiti dei soldati caduti, una notevole somma giornaliera per le truppe ivi stanziate, e i rivoltosi colti a S. Eufemia colle armi alla mano furono fucilati sulla pubblica piazza, in mezzo alla città.

Inoltre tutte le porte sono vigilantemente guardate, e alla mano punitrice della giustizia non isfuggiranno neppur gli altri capi di una sollevazione, che diede molte case volontariamente in preda alle fiamme, che coperse di sangue e di cadaveri una città altra volta fiorente, e pose a rischio la vita di tanti valorosi guerrieri.

Possano tutti gli altri rendiconti sovvertitori ed auarichisti apprendere da quest'esempio, che, sia in campo libero e con un nemico aperto, sia innanzi alla frodolenta sollevazione, solo una parola d'ordine penetra le schiere dell'I. R. armata, quella cioè di assalire il nemico con irremovibile fedeltà e valore, di combatterlo, e piantare vittoriosamente il vessillo del diritto e della sicurezza, dovunque e da chiechessia dovesse il medesimo essere minacciato!

(Osservatore Triestino)

Il Triumvirato nella vista di poter attendere pienamente ai gravi pubblici affari, e nello stesso tempo provvedere che gl'interessi privati abbiano sfogo, ha istituiti due Uditori nominandoli tra i Rappresentanti del Popolo, i quali porgano opera di aiuto al Potere come intermediari per tutto ciò che riguarda petizioni, inchieste individuali, deputazioni ecc. Essi nella residenza Triumvirale apriranno le loro udienze alle ore 11 antimeridiane del Lunedì, Mercoledì e Venerdì di ciascuna settimana.

I nominati a tal geloso ufficio sono gli onorevoli cittadini Grillenzoni Carlo, Ugolini Filippo.

BEVAGNA 20 Marzo.

(Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*)

Chi l'avesse mai detto! la camarilla di Gaeta dall'aristocrazia per eccellenza si abbassa fino all'ultra-comunismo, si fonde, si coalizza sinceramente coi ladri... democrazia purissima... vecchie simpatie!!! Cristo è sempre crocifisso fra i ladroni. Non è una spiritosa affermazione; sono fatti. In Cantagalli, villaggio posto in quello di Bevagna, il dì 20 marzo era fiera. La nazionale ed i carabinieri vi arrestarono un boscaiolo. La simpatia universale si dichiarò per lui. Fu un agitarsi, un tumultuare subito, impensato, ed in meno che non si dice trenta armati di fucile da caccia, e molti altri di bastoni, di ronchi, furono sopra alla forza per liberare un ladro; tanti contro tre militi che lo portavano ebbero facile vittoria. Ma giunti in soccorso altri cinque militi, che si trovavano sulla fiera, animati dal governatore presente, dopo breve, ma fiera lotta riguadagnarono quel primo arrestato, fecero due altri prigionieri, che furono prontamente condotti alle carceri. Intanto gl'insorti ingrossavano, e col grido - morte alla civica - movevano contro Bevagna. Era un vero dramma reazionario improvvisato; la liberazione del ladro un pretesto. Si batte la generale in Bevagna, e quella nazionale è pronta all'appello, condotta dai bravi suoi ufficiali e dal governatore, sortì incontro a quell'orda di sedizioso-ladri, che alle prime scariche si sciolse e fuggì. In quello la brava nazionale di Fuligno, forte di ben dugento uomini, accorreva all'invito dei fratelli, al pericolo della pubblica sicurezza: era con lei il suo tenente colonnello Innocenzo Mancini caldissimo amatore d'Italia e della Repubblica nostra, e molti altri ottimi ufficiali.

L'ordine fu immediatamente ristabilito. Tredici prevenuti di quel tumulto sono in potere della giustizia. Da vari di costoro fu fermato un Dragone, e fatto gridare per forza - Viva Pio Nono - Il processo fu compilato in tre giorni dal Governo di Bevagna, e spedito al Tribunale di Spoleto, come prescrive la nuova procedura dei delitti di questa sorte ordinata dall'Assemblea Costituente. Sono corsi diciassette giorni dalla spedizione, e nulla più se ne seppe. Entro gli otto giorni doveva essere proposta la causa.

Perchè tanto indugio? Per inerzia consuetudinaria senza meno, e forse anche, per indocile simpatia al vecchio sistema. Ecco come si osservano le leggi della Repubblica dai vecchi impiegati! Se non si provvede energicamente si andrà sempre di male in peggio. Non è male peggiore dell'impunità nel disprezzo delle leggi!

NAPOLI 11 Aprile.

Ieri sera fu affisso nei cantoni di Napoli il seguente cartello:

Napoli 10 aprile 1849.

RAPPORTO TELEGRAFICO

S. E. il Tenente Generale Filangieri

a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

La sera del dì 6 Catania è stata occupata dopo un glorioso combattimento. (Omnibus)

FIRENZE 11 aprile.

Livorno ha inviato alla difesa della Patria 2500 uomini. Livorno spenderà per lei l'ultimo suo scudo e l'ultima sua stilla di sangue. Noi supplichiamo con tutte le viscere dell'anima nostra la intera Toscana ad imitare il generoso esempio. Ricordino i popoli che quando una Nazione cade con onore, può risorgere, quando cade con viltà è morta per sempre. (Nazionale)

ORDINE DEL GIORNO DEL COLONNELLO

Comandante le guardie Municipali di Firenze

Quel giorno che tante volte affrettammo coi voti del nostro cuore, e salutammo come l'Aurora del riscatto, spuntò finalmente per esser principio d'un avvenire di gloria.

Municipali! l'ora della prova è suonata; la Patria è in pericolo, la Patria debbe esser salva. Ma per compiere la sua salvezza, bisogna armarsi di quella rassegnazione che fa lievi i disagi, non temuti i pericoli.

La Libertà delle Nazioni, non si compra che col sacrificio; e noi dobbiam giurar di non retroceder mai, di soffrir tutto, di affrontar tutto, purchè sia salva l'Italia.

Proferite col labbro un giuro sacrosanto; questo giuro vi resti impresso nel cuore, finchè avrete lo alito della vita.

In Nome di Dio, e d'Italia.

Giuriamo di non voltar giammai le spalle al nemico; e (se il destino non ci chiama per Superiori ordini altrove) neppur uno di noi rivegga le mura del tetto paterno, fino a tanto che un solo dei nostri Tiranni contamini il suolo della Patria.

Giuriamo di non deviar mai da quelle Leggi di disciplina che rendono forti e temuti gli eserciti, che fanno sicura la vittoria!

La voce dei nostri Capi terrà luogo di Legge: - La nostra difesa sarà sempre incontaminata; e se un giorno saranno compiuti i destini della Patria, ci gloriemo anche noi di averla con plauso servita, di averle reso quel lustro, che secoli di servaggio e ignominia, oscurarono sì, ma non bastarono a cancellare!

Viva l'Italia!

Firenze 10 aprile 1849.

Il Colonnello - SOLERA

DISPACCIO TELEGRAFICO

Livorno li 11 aprile 1849, ore 8 min. 35 ant.

Giunse il Vapore toscano il *Giglio* proveniente da Portofino donde manca da ieri sera alle ore otto. Il Capitano Bassi ha deposto che ieri mattina alle prime ore del giorno Genova si è resa. Che a ore dieci antimeridiane le truppe di piemontesi dovevano prendere possesso. Che infine era stata accordata Amnistia generale, meno a sei individui i quali per altro avevano facoltà di allontanarsi da Genova prima dell'ingresso delle truppe sarde.

(Mon. Toscano)

MODENA 10 marzo

Lettere di Modena dicono che questa mattina (10) partiva quasi tutta la guarnigione austriaca con artiglieria, e dirigevansi alla volta di Massa.

(Gazz di Bologna)

TORINO 7 Aprile

Nella giornata di domani giungerà in Novara un nuovo corpo di 8 mila soldati austriaci.

Il Municipio ebbe ordine dal comandante militare Thurn di preparar gli alloggi per gli ufficiali ed i soldati.

I cittadini novaresi non sanno come spiegare questo imponente aumento di truppe.

Oggi corre voce che l'università degli studi in Torino fra pochi giorni sarà chiusa, e che gli esami quindi saranno anticipati.

Vuolsi che una tale determinazione sia stata presa nel consiglio dei ministri.

Nei combattimenti contro Genova si ha finora a lamentare dalla parte delle truppe la morte del maggiore Celestia e le ferite riportate dall'aiutante di campo Pio Falco, dal Capitano Longoni e da altri ufficiali dei bersaglieri; parecchi morti dalla parte dei rivoltosi, dei quali rimasero pure alcuni prigionieri.

L'Emigrazione Bresciana a Torinesi

Il Saggiatore bandisce una colletta a favore dei miseri bresciani soggiogati, trafitti, impoveriti dalle baionette austriache. Mentre ci sarebbe dolce l'accettare il soccorso dei fratelli ai fratelli, noi in nome della patria respingiamo l'elemosina questuataci da quel giornale.

Dicesi che il cocodrillo dopo sbranata la vittima, la pianga: tale accade di noi. Poichè il vostro governo ha venduta la nostra città, il giornale di Gioberti, parte di quel governo, la accenna siccome mendica e bisognosa di tetto e di mendicamento. Brescia non chiedeva l'obolo, ma vi chiedeva il soccorso armato (che vergognosamente falliva in Novara) od almeno la non cognizione dell'infame armistizio. Si serbi il denaro per festeggiare la pace; Brescia fra le sue rovine, fra gli svenati suoi figli getta un grido di strazio che invoca la maledizione sul ministero Pinelli-Lanunay-Gioberti e su quegli che lo piaggiano.

Brescia sfamerà l'ira dei suoi nemici, ma non cercherà soccorsi da chi l'ha perduta.

Torino, 6 aprile 1849.

Seguono le firme.

NOVARA 26 marzo

Il nuovo re ha richiesto Radetzky se mai, in caso di bisogno, potrebbe ottenere alcune brigate austriache, particolarmente se i movimenti repubblicani si andassero propagando. (Allgem. Zeit. del 1. Aprile)

CHIAVARI 8 aprile

Il Ministero Pinelli e Compagni ha cercato di sacrificare tutto la Divisione Lombarda, la quale per effetto dell'armistizio doveva essere disarmata; ma questo non è tutto. Fummo mandati a Bobbio in mezzo a montagne le più ripide, e là fummo totalmente abbandonati. Truppe piemontese e tedesche ci diedero la caccia per sorprenderci e disarmarci, ma dopo 4 giorni di immensa fatica passando montagne dove non v'era nemmeno traccia di strade, riuscimmo a Chiavari. Perdemmo cavalli e uomini, e pezzi di cannone. La nostra salvezza è un vero miracolo. Non ci lasciammo intimidire nè dalle montagne, nè dalla fame, nè dalle Truppe piemontesi, nè dalle Tedesche.

Si stà ora per decidere a qual partito debba la nostra divisione appigliarsi. Pare che per Genova saremo arrivati troppo tardi. Roma e Sicilia ci aspettano a braccia aperte. Dio ci conservi perchè possiamo con fatti onorevoli redimere almeno in parte l'onta subita dalle armi italiane.

(Estratto di lettera d'un Ufficiale Lombardo.)

TRIESTE 6 Aprile.

Ieri sera è qui giunto il colonnello dello Stato maggiore piemontese barone Stralla. Egli è apportatore dell'ordine del R. Governo sardo al comandante della flotta sarda nel

mare Adriatico, il vice-ammiraglio Albini, di abbandonare, a norma dell'armistizio stato concluso, entro 14 giorni quest'acque, e di ritornare in uno dei porti sardi.

Il colonnello barone Stralla parte quest'oggi dopo il mezzogiorno su di un vapore austriaco per Ancona, accompagnato dal capitano di corvetta austriaco conte Caroli e dal primo tenente dello Stato maggiore Mangold, per ritornare colà, o dovunque si trovasse il vice-ammiraglio Albini.

Il giuoco, già troppo noto dall'anno passato, per parte della flotta sarda sembra voglia essere rinnovato.

Il governatore civile e militare conte Gyulai si era fatto sollecito di far giungere in via ufficiale le condizioni dell'armistizio al vice-ammiraglio Albini; ricevette però dal provv. comandante della flotta, il capitano di corvetta de Villare, la risposta, che l'Albini non trovavasi per il momento in Ancona, e che il dispaccio gli sarebbe consegnato tosto che fosse ritornato. (Oss. Triestino.)

ZARA 1 Aprile.

Il nostro corrispondente dell'Erzegovina ci scrive:

Dalle notizie ricevute ultimamente sull'andamento degli affari politici nella contermina Turchia, rilevai essere tranquillo lo stato delle due provincie ottomane Bosnia ed Erzegovina; la coscrizione però attivatavi tiene in costernazione gli abitanti, essendo essa ormai compita nella Bosnia, e ben avanzata nell'Erzegovina, e dalla quale non sono esclusi neppure i cristiani, come vi fu scritto.

Si vuole che i Turchi di queste due provincie abbiano sospetto che i Raia, o cristiani, tengano segrete intelligenze cogli Slavi, e perciò vanno temendo, se non presto, almeno certo col tempo, d'un aggressione in que' territorii.

I cristiani compresi nella coscrizione sono in numero molto minore dei turchi, vengono però scelti tra i più giovani e robusti.

I coscritti restano a casa loro, ma devono esser pronti alla marcia al primo annunzio. (Oss. Dalm.)

FRANCIA

PARIGI

Il governo francese ha, dicesi, adottato compiutamente l'idea della costituzione di un congresso europeo per la revisione degli antichi trattati e la soluzione delle gravi questioni sollevate in questo momento dallo stato degli affari politici. Assicurasi che questo pensiero, il quale emerge dalla nota del sig. Schwartzberg, è ammesso egualmente dal governo della Gran Bretagna. Uno applicato al gabinetto del ministero degli affari esteri è partito non ha guari per Vienna, latore di dispacci a ciò relativi. Affermasi che questi dispacci trattano egualmente la questione piemontese, cui il ministero francese ha speranza di risolvere diplomaticamente. Ciò che v'ha di certo si è che il sig. Ellis e il sig. Lagrenée han dovuto lasciar Bruxelles per ordine dei loro governi, e che essi sono stati avvertiti che sta per esser loro affidata una più estesa missione.

Leggesi nel *Constitutionnel* del 3: Gli abitanti di Londra hanno definitivamente fatto scelta delle vacanze di Pasqua per restituire alle guardie nazionali parigine la visita che da esse han ricevuta l'autunno scorso. Tutte le disposizioni sono prese, tutti gli accordi sono fatti. Una convocazione per l'andata e il ritorno si fece colle compagnie delle strade ferrate da Londra a Folkestone e da Boulogne a Parigi. Il 6 aprile una flottiglia di otto o dieci piroscafi trasporterà da Folkestone a Boulogne tre mila inglesi, fra cui si troveranno, dicesi, alcuni membri del parlamento, desiderosi di mettere a profitto le vacanze pasquali. Tutte le navi, tutti i battelli da pesca del porto di Boulogne saranno imbarcati all'arrivo della flotta inglese. La guardia nazionale sarà sotto le armi per condurre i visitatori al palazzo di città, ove il visto d'onore ed una collezione saranno loro offerti per cura delle autorità, e per poscia accompagnarli alla strada ferrata, su cui un convoglio speciale li trasporterà a Parigi. Al loro ritorno la città di Boulogne offrirà loro un magnifico ballo nella sala di spettacolo, ove i preparativi sono già cominciati.

È morto il generale Stanislao Lefebvre. Egli era ancora uno dei valorosi di quell'esercito imperiale di cui ogni giorno veggonsi sparire i gloriosi avanzi. Il generale Lefebvre era dotato di chiaro ingegno e di rara modestia. Ei porta nella tomba la stima ed il desiderio di tutti coloro che l'han conosciuto.

BOURGES 2 Aprile

Finalmente nella tornata d'oggi l'alta corte di giustizia di Bourges pose fine al processo contro Barbès e consorti.

Il giurì dichiarò colpevoli gli accusati Barbès e Albert colpevoli, con circostanze attenuanti, Blanqui, Flotte, Sobrier, Raspail e Quentin: dichiarò non colpevoli il generale Courtais, Degré, Borne, Thomas, Vilain e Larger.

L'alta corte di giustizia ordinò che questi ultimi fossero immediatamente posti in libertà; quindi gli accusati Barbès e Albert furono condannati alla deportazione a vita; Blanqui a due anni di carcere; Sobrier a sette anni, Raspail a tre anni, Flotte e Quentin a cinque anni della medesima pena.

Essi furono condannati, solidariamente, alle spese del processo; Sobrier, Raspail, Flotte e Quentin, a tre mesi di carcere, in difetto di pagamento.

Mostrò che il signor Proudhon, condannato a tre anni di carcere dalla Corte d'Assise della Senna si sia sottratto all'esecuzione del giudizio reso contro lui rendendosi nel Belgio.

Leggesi nei fogli di Tolosa.

Il Re Carlo Alberto è giunto ieri l'altro a notte in questa città, in una berlina a quattro cavalli, con sole due persone di seguito. Esso è sceso all'Albergo d'Europa.

Esso viaggia nel più stretto incognito, ma fu riconosciuto da varie persone, ed in particolare dal principe Spagnuolo Enrico Borbone, che lo aveva visto in Italia.

Il Re è partito ieri mattina: aveva indicato dapprima la strada di Baiona, ma vuoi che lasciato l'albergo abbia dato l'ordine ai postiglioni di seguire la via di Parigi.

## Svizzera

TICINO 6 Aprile

I governi di Lucerna e di Friburgo hanno proibito il reclutamento per Napoli, nel senso della risoluzione del Consiglio federale. Il governo di Svitto ha ordinato al deposito d'ingaggio per Napoli di non far più partire reclute.

## VALESE

Dei soldati dell'Armata Piemontese sono arrivati con armi e bagagli in Brieg. Il governo vi ha spedito un Commissario con delle truppe per disarmare quei fuggiaschi.

## GRIGIONI

Fra i morti nella battaglia di Novara si cita il C. Rodolfo di Salis-Zizers ufficiale superiore Austriaco che due palle stesero morto. Egli aveva riportato ferite anche alla battaglia di Custoza, ove era stato fatto cavaliere dell'ordine di Leopoldo.

## Inghilterra

LONDRA 30 marzo

La risoluzione espressa dal governo francese di mantenere l'integrità del Piemonte non cagionerà alcuna collisione coll'Austria, poichè questa non ha certamente l'intenzione di ledere quell'integrità. Essa seguì soltanto l'antica massima di Casimiro Périer: *Chacun chez soi, chacun son droit.*

## Germania

FRANCOFORTE 4 Aprile.

Nella seduta dell'assemblea nazionale d'oggi il sig. presidente Kirchgessner ha comunicato a quest'ultima il dispaccio telegrafico seguente, arrivato da Berlino ieri sera: *La deputazione dell'Assemblea Nazionale al Vice-presidente sig. Kirchgessner.*

La deputazione immediatamente dopo d'aver ricevuto la risposta del re, ha deliberato sul partito da prendere. Essa farà conoscere domattina, al più tardi, il risultato della sua deliberazione. La deputazione conosce tutta la estensione dei suoi doveri e della sua responsabilità verso i suoi committenti.

Berlino, 3 aprile 1849.

(Seduta 198 dell'Assemblea Nazionale.)

Il sig. Kreutzberg interpella il ministero dell'Impero sulle misure da lui prese per garantire gli interessi dell'Alemagna nella guerra austro-sarda.

Il sig. de Gagern, ministro degli affari esteri, è d'avviso che i recenti avvenimenti lo dispensino dal rispondere a tale interpellazione. Da nel tempo stesso alcune informazioni sulle relazioni della Alemagna con la Danimarca. Dice che le ultime proposte del gabinetto danese, in data del 25 marzo, sono state riconosciute inammissibili, che tuttavia il comandante delle truppe alemanne nei ducati ha ricevuto ordine di astenersi da qualunque aggressione fino a che non sia attaccato da Danesi.

Una proposta del sig. Hoffbauer, e di altri membri della sinistra, tendente ad ottenere che l'Assemblea nazionale deliberasse subito sulla risposta del re di Prussia, non è riconosciuta urgente, ed è ritirata dal suo autore.

Il sig. Raveaux propone, che l'Assemblea nazionale, considerando che la deputazione inviata a Berlino ha compiuto il suo mandato, voglia incaricare il suo presidente a tosto richiamarla. L'urgenza di questa proposta è respinta con 191 voti contro 163.

Ieri sera alle ore 9 pervenne qui il seguente dispaccio telegrafico:

Berlino 3 aprile

Risposta di S. M. all'allocazione direttale dalla Deputazione dell'Assemblea Nazionale Alemanna

Stamattina alle 11 il Re ha ricevuto la Deputazione dell'Assemblea Nazionale Alemanna, e ha data la risposta qui appresso al discorso che essa gli ha indirizzato:

« Signori! il Messaggio che voi siete incaricati di presentarmi mi ha profondamente commosso. Esso mi ha fatto volger lo sguardo al Re dei Re, e sui sacri imprescrittibili doveri che m'incombono come Re del mio popolo e come uno de' più potenti principi dell'Alemagna; a ciò guardando, o Signori mi si rischiera la mente, e mi rinasce la fiducia nel cuore.

« Io riconosco, o Signori, nella risoluzione dell'Assemblea Nazionale che voi mi recate, la voce dei rappresentanti del popolo alemanno. Questo appello mi dà un diritto di cui non saprei abbastanza apprezzare il valore. Esige da me, se vi corrispondo, immensi sacrifici, e m'impone i più gravi doveri. L'Assemblea Nazionale Alemanna ha contato principalmente sopra di me quando trattasi di fondare l'unità della Germania, e la forza della Prussia. Io mi onoro della sua fiducia; vogliate esprimermi la mia gratitudine.

Io son pronto a provare coi fatti che i rappresentanti della Nazione non si sono ingannati quando han fondato la loro speranza nel mio zelo, nella mia fedeltà, nel mio amore per la comune patria, l'Alemagna.

« Ma io non giustificherei, o signori, la vostra fiducia, non corrisponderei all'aspettativa del popolo Alemanno, non fonderei l'unità della Germania se, violando dei sacri diritti e quelle chiare e solenni promesse che ho fatte anteriormente; io prendessi senza il consenso delle teste coronate, dei principi, e degli Stati-Liberi dell'Alemagna una risoluzione che avrebbe per essi e per loro governati le più gravi conseguenze.

« Ora tocca ai governi dei rispettivi Stati Alemanni a esaminare, in comuni deliberazioni, se la Costituzione soddisfaccia a ciascuno in particolare e all'intera confederazione, se i diritti che mi vengono conferiti mi porrebbero in grado di dirigere con mano forte, come il richiede una simile... (1), i destini della grande patria Alemanna e di realizzare le speranze de' suoi popoli. Ma l'Alemagna può esser certa (e questo è ciò ch'io v'invito, o signori, a proclamare dall'un capo all'altro del paese) che se abbisognasse la spada e lo scudo della Prussia contro nemici esterni od interni, io sarò al mio posto anche senza esservi chiamato, e con piena confidenza seguirò quella via per cui han sempre camminato la mia Casa e il mio popolo, la via della germanica fedeltà. »

— Altre lettere di Berlino in data del 2 dicono che il presidente del Consiglio avea dato alla seconda Camera l'avviso dell'accettazione per parte del Re, e che questa notizia avea prodotto la più favorevole impressione.

(G. DI FRANCE.)

(1) Manca qui nel dispaccio telegrafico, una parola, che può essere dignità o posizione.

VIENNA 28 marzo

Si scrive da qui alla Gazz. de Spener che le istruzioni trasmesse al Maresciallo Radetzky, gl'ingungevano di concludere la pace sulla base d'una alleanza offensiva e difensiva tra l'Austria ed il Piemonte, del rimborso delle spese della guerra, e d'una reciproca cooperazione alla pacificazione dell'Italia centrale. Dicesi che il Re di Napoli sarà secondato nella sua lotta con la Sicilia, e che unitamente all'Austria e alla Sardegna ristabilirà il Papa, e il Granduca di Toscana.

3 aprile

I fatti che succedono in Ungheria sono oscurissimi. Il gen. Welden ch'era partito per Comorn è di ritorno a Vienna. Pare che ciò abbia rapporto colle mosse di Görgey, che si diceva arrivato fino alla linea d'assedio di quella fortezza. Bem sembrava minacciare seriamente Kronstadt. Puchner s'era ritirato in Valachia, e sembra che anche i russi abbiano abbandonato la Transilvania. Di ufficiale non v'è nulla ancora. — La gazz. uff. contiene soltanto un rapporto sulle condizioni di Comorn dello scorso settembre in cui cadde in mano degli ungheresi, e contro cui si cominciarono le operazioni in gennaio, e accenna quindi alle difficoltà che cagionarono il ritardo di quelle. Ora il gen. Dietrich è alla testa delle truppe imperiali dinanzi a quella fortezza.

— Il blocco di Venezia è dichiarato di nuovo per parte del nostro governo e cominciò dal 4 cor.

4 detto

I ministri ritornarono da Olmütz a Vienna. Vi è fondamento di credere che l'imperatore si porterà fra poco a Vienna. Si dice che il min. Bruck è nominato plenipotenziario per parte dell'Austria per trattare la pace, e il col. Revel per parte della Sardegna.

La gazz. di Vienna porta la nomina del sig. B di Dahleup, regio contrammiraglio danese, a I. R. vice-ammiraglio e comandante superiore della marina austriaca.

— Il 30 alla mattina alle ore 11, il Re ha ricevuto in presenza dei ministri, la deputazione della seconda Camera, che presentò a S. M. l'indirizzo. Il presidente Grabow, che ne fece lettura giunto al paragrafo dove si parla della questione tedesca, lesse con accento più solenne. Il Re rispose, ringraziando la seconda camera; soggiunse: « lo conosco che la seconda camera ha ben compreso l'altezza del suo mandato. Possa la benedizione di Dio accompagnare l'opera sua! Allora si effettueranno le speranze di un migliore avvenire per la nostra cara patria. » Poscia il Re prese a conversare con ciascuno dei membri della deputazione.

Il municipio di Berlino indirizzò al Re una petizione tendente a supplicare la M. S. a voler accettare l'offerta della corona dell'impero germanico.

Nella seconda camera oggi il presidente dei ministri annunciò all'assemblea la risoluzione dell'assemblea nazionale di Francoforte, colla quale si conferisce la corona imperiale al Re di Prussia: quindi, sulla proposta del signor Vinke, si nominò una commissione incaricata di stendere un indirizzo al Re, a fine di esprimere a S. M. i sentimenti della camera, e quanto essa si aspetta dal capo dell'impero.

La Gazzetta di Colonia pubblica una lettera di Berlino, in data del 30, ove leggesi:

« Il gabinetto si riunì ieri per occuparsi della questione dell'accettazione della corona imperiale offerta al re Federico Guglielmo IV. Come si doveva prevedere, il consiglio dei ministri deliberò che non consiglierrebbe il re di accettare senz'altre condizioni la corona di Carlomagno dalle mani dell'assemblea di Francoforte. E fra le condizioni di cui convien chiedere l'esecuzione, figurano in prima linea il concerto fra i principi tedeschi, il ristabilimento del voto assoluto, ed altre modificazioni da apportarsi alla costituzione.

« La Gazzetta di Spener, il più antico giornale di Berlino, si dichiara contro l'accettazione.

« La deputazione dell'assemblea nazionale giunse a Colonia il 30. Dimostrazioni d'allegrezza l'accosero ovunque passò. L'elezione dell'imperatore produsse a Manheim, Cassel e Magdeburgo un'assai favorevole impressione.

## Ungheria

Le ultime notizie dalla Transilvania recano, che le i. r. truppe essendo mancanti di munizione si sono ritirate da Kronstadt nella Valachia. Ottomila uomini di queste truppe austriache si trovano colà presso Zimpina giuntevi oltre a Tömös; 12,000 uomini stanno presso Rimpolung arrivati oltre a Törsburg; 1200 uomini in Rymnick giunti oltre al passo di Rothenthurn; vi si trovano inoltre 3000 cavalli e 50 pezzi di cannone. L'i. r. generale Tovich è giunto a Bukarest. Lungo il confine transilvano stanno 8000 uomini di truppe russe con 15 cannoni; altri 12,000 uomini d'infanteria, 2800 di cavalleria e 3 batterie trovansi nella Bessarabia attendendo soltanto l'ordine del generale russo Moller, onde entrare nella Moldavia presso a Herza oltre a Lipkani, al quale scopo verrà gettato un ponte di barche e un ponte volante, a costruire i quali sono occupati mille operai. Nei distretti di Bollutschau, Dorohoi, e Toltitseni vengono organizzati i necessari magazzini di proviande.

— Un'orda d'insorgenti ungheresi forte di 800 uomini ha assaltato il villaggio di Brzyvka nel Circolo di Sambor all'estremo confine dell'Ungheria, vi ha depredata tutta l'animalia, e si è poi ritirato. Il sacrestano il quale voleva suonare a stormo venne fucilato da quegli insorgenti. (Oss. Triestino.)

L'Osservatore Triestino del 5 corr. ultimo giunto contiene un appoloso e minaccioso proclama di Welden già governatore di Vienna diretto, al suo arrivo innanzi Comorn, alla guarnigione della fortezza in data 30 marzo le di cui ultime parole sono così concepite: « lo accordo ancora 42 ore di tempo, affinché ognuno possa ritornare alle i. r. bandiere. Scorso però questo spazio di tempo, io continuerò la distruzione di Comorn finchè mi resti un solo bravo soldato, e i miei cannoni abbiano cariche. »

Noi però faremo notare ai nostri lettori, che il medesimo Osservatore Triestino annunzia, che il primo Aprile, con un treno separato, questo inesorabile generale è giunto a Vienna. Sarebbe possibile che gli fosse accaduto là, ciò che gli accadde a Bologna l'8 Agosto?

## Danimarca

La sospensione della ripresa delle ostilità sino al 3 aprile è stata annunciata ufficialmente il 26 marzo a Copenhagen. Essa fu ordinata dopo che si ricevettero da Londra delle comunicazioni che fanno travedere la possibilità di determinare sopra basi soddisfacenti una convenzione preliminare, come avviamento alla conclusione della pace quando sia accordato il tempo a ciò assolutamente necessario. Le condizioni del nuovo armistizio proposto da lord Palmerston, e già accettate dal sig. Bunsen sarebbero: occupazione dello Schleswig per parte delle truppe danesi, e di lui amministrazione per opera di un governo da eleggersi dal re; occupazione dell'Holstein per parte delle truppe germaniche. L'ultimatum danese poi chiederebbe che tutte le truppe germaniche, comprese quelle del ducato di Schleswig-Holstein, si ritirino oltre l'Elba, non lasciando che 3600 uomini nell'Holstein; lo Schleswig sia occupato da 3000 danesi, altrettanti svedesi, se è possibile, occupino la fortezza di Rendsbourg; nomina reale del governo dello Schleswig, ed abrogazione di tutte le leggi ivi emanate dopo il 18 marzo 1848.

BIAGIO TOMBA Responsabile